

## PDL, UN PARTITO "MONARCHICO" ALLA PROVA DELLA DEMOCRAZIA

Lino DE MATTEIS

**I**l partito di Berlusconi si avvia anche a Lecce a diventare un "partito normale", dopo anni di maggioranze bulgare, decisioni prese dal vertice e classe dirigente nominata dall'alto. "Un partito monarchico con un re indiscusso", lo descrisse, annunciando l'arrivo delle "regole" democratiche, il coordinatore nazionale Alfano al momento del suo insediamento. Il Pdl si appresta ora ad una mutazione genetica, che, se non verrà

inficiata da logiche clientelari e di potere, non potrà che essere salutare per se stesso, per la comunità salentina e le istituzioni pubbliche. Tre date ravvicinate segnano lo scadenario di questa "rivoluzione": il 12 febbraio, con il congresso provinciale del Pdl, il 26 febbraio, con le primarie del centrodestra, e il 7 maggio, con le elezioni comunali.

La prima tappa sarà domenica prossima con il congresso provincia-

le, dove i sedicimila iscritti salentini al partito potranno per la prima volta scegliere il loro segretario provinciale. A meno di improbabili intese dell'ultima ora, è in atto uno scontro durissimo tra l'ala che fa capo all'ex sottosegretario Mantovano e quella, maggioritaria, che si riconosce nell'ex ministro Fitto, che vuole al vertice del partito salentino Antonio Gabellone, l'attuale presidente della Provincia.

Continua a pag. 5

Segue dalla prima

## PDL, UN PARTITO "MONARCHICO" ALLA PROVA DELLA DEMOCRAZIA

Lino DE MATTEIS

**S**celta inopportuna" per i mantovaniani per i quali Gabellone da esponente politico super partes del partito si trasformerebbe in un "capo-corrente", con evidente conflitto tra ruolo istituzionale e politico e limiti di tempo per poter svolgere pienamente i due incarichi. Se, come pare, la candidatura di Gabellone non verrà ritirata, ostacolando quindi la ricerca di un candidato comune, i mantovaniani sosterranno il loro candidato, il consigliere regionale Saverio Congedo. La conta e la ufficializzazione politica delle correnti nel Pdl salentino sarà allora inevitabile.

Dal punto di vista congressuale è molto probabile che non ci sarà storia, poiché la vittoria dei fittiani dovrebbe essere scontata, potendo contare la componente sulla maggioranza dei delegati. Una maggioranza che l'iniziativa dei mantovaniani potrebbe anche fortemente erodere nel corso dei lavori congressuali, ma non in

modo tale da ribaltare il pacchetto delle tessere uscito dai congressi cittadini. Ciò che invece sembra delinearsi con chiarezza è che la mancata soluzione unitaria del congresso provinciale del Pdl porterebbe a rilevanti conseguenze politiche sugli altri due appuntamenti, le primarie e poi le amministrative.

Per la prima volta il Pdl si appresta a scegliere, il 26 febbraio, il proprio candidato a Palazzo Carafa con il metodo delle primarie: il sindaco uscente Paolo Perrone si confronterà con il leader di "Alleanza per Lecce", Pagliaro. In caso di mancata soluzione unitaria al congresso, il sottosegretario Mantovano ha già detto pubblicamente di ritenere "inevitabile" che "i rapporti all'interno del partito risulteranno incrinati", con evidenti ripercussioni sulle primarie e sulle stesse elezioni comunali. Tradotto, potrebbe significare il disimpegno dei mantovaniani nel sostenere alle primarie il sindaco Perrone, fittiano doc. Per i mantovaniani, infatti, potrebbe esse-

re politicamente più coerente sostenere Pagliaro, fautore, come loro, dell'apertura della coalizione alle forze centriste dell'Udc e della polibortoniana "Io Sud", che sulla strada di un'alleanza col centrodestra hanno posto il veto proprio sul nome di Perrone. La vittoria di Perrone alle primarie diverrebbe, in sostanza, una corsa solitaria dell'ex sindaco, che, in un eventuale ballottaggio, non potrebbe contare sulle forze centriste, più disposte a sostenere forse il candidato del centrosinistra, Loredana Capone.

Se la posta in gioco nel congresso provinciale è la leadership di Fitto sul partito salentino, l'autocandidatura del presidente pidellino della commissione comunale al Bilancio, Gigi Rizzo, alle primarie sta ponendo un delicato problema di democrazia. Sembra infatti incomprensibile la contrarietà ad accogliere la sua candidatura da parte dell'attuale coordinatore provinciale del Pdl, Cosimo Gallo, con la motivazione che il partito ha già il suo candi-

dato, Perrone. Se le primarie sono state scelte dal partito a livello nazionale come metodo di selezione dei candidati, non si vede perché solo a Lecce si debba inibire la partecipazione ad un iscritto del partito, in contrasto, per altro, con quanto avviene altrove, come nella vicina Brindisi, dove a gareggiare nelle primarie per la candidatura a sindaco sono proprio due pidellini certificati, Mauro D'Attis e Massimo Ciullo. La candidatura di Rizzo, naturalmente, non ha grandi ambizioni di successo, ma potrebbe indebolire il consenso di Perrone a vantaggio di Pagliaro.

Come si vede, congresso e primarie del Pdl rappresentano un intreccio politico il cui riflesso si ripercuoterà sul risultato elettorale delle amministrative, con il rischio di far perdere al centrodestra, dopo 15 anni, il governo della città di Lecce. Certo, con il "partito monarchico" di prima tali fibrillazioni non ci sarebbero state, ma questo è lo scotto che bisogna pagare per diventare un partito democratico.